

IN
PRIMO
PIANO

◆ **A pranzo con il presidente francese e poi un caffè a palazzo Matignon per ridiscutere gli equilibri della Ue**

◆ **Rispolverata al trattato di cooperazione firmato nel '62 da De Gaulle e Adenauer Parigi e Bonn ora guardano oltre Manica**

◆ **Il primo ministro britannico al Labour «Il '99 sarà l'anno delle sfide» a fianco di Clinton e della sinistra europea»**

Schröder all'Eliseo, un vertice euro-tiepido

Prima missione per il neo-cancelliere, oggi l'incontro con Chirac e Jospin

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Nessuno dei tre leader che s'incontrano oggi nella capitale francese può vantare con piena legittimità il titolo di «eurocostruttore». Non Jacques Chirac, da sempre ondivago e a volte francamente ostile ad un'integrazione più stretta. Si ricorda ancora la sua violenta diatriba contro Giscard d'Estaing, che da presidente lavorava in stretta intesa con Helmut Schmidt: «Il partito dello straniero - tuonò l'attuale inquilino dell'Eliseo - è sempre all'opera quando si tratta di umiliare la Francia». Non Lionel Jospin che ancora nel '92 al referendum su Maastricht espresse, con grande tristezza di Mitterrand, un «si con riserva» non certo trascinante. E ancor meno Gerhard Schröder, che neanche un anno fa liquidava l'euro come «neonato prematuro e malaticcio». I tre hanno però un'altra caratteristica in comune: trattasi di gente che si muove su un principio di realtà, tanto da meritarsi - ognuno per conto suo - l'appellativo di «pragmatico». Se ne deduce - come hanno fatto i mercati all'indomani dell'elezione di Schröder - che l'euro non corre alcun pericolo. Ma se ne deduce anche che l'Europa, cambiati gli architetti, cambia di geometrie e prospettive. È un primo schizzo di questi nuovi assetti viene tracciato oggi con la visita di Schröder a Parigi, prima a pranzo all'Eliseo e poi per il caffè con Jospin a palazzo Matignon.

Certo Schröder è qui - ancor prima di formare il suo governo - per dare carattere d'urgenza al rinnovamento dell'asse franco-tedesco, com'è stato auspicato a iosa in questi giorni in ambedue le capitali. È stato anche spiegato a dovere che cosa si tratta di fare: non più un asse che serva alla «redenazione della Germania» e al suo ancoraggio democratico, ma ormai essendo la Germania adulta e reudente - una cooperazione che vada ai di là della lunga «emozione della riconciliazione», come dice Jacques Chirac. Il presidente francese perora la causa dei rapporti bilaterali, lasciando però un po' nel vago la funzione europea della coppia. Da la priorità all'Unione dell'Europa allargata e si limita a dire che bisogna «anche assicurare il rafforzamento morale, politico e istituzionale della costruzione europea», il tutto nell'«affermazione serena dell'identità nazionale di ciascuno».

Non c'è dubbio che il discorso conviene perfettamente a Schröder, che non ha perso occasione per rivendicare - come Kohl non osava fare per la sua «Bonn Repu-

Stampa francese

Segnali tedeschi

La stampa francese continua a interrogarsi sul significato del voto tedesco e sui motivi che hanno portato gli elettori ad abbandonare Kohl e a decretare la vittoria a Schröder. Per «Libération» si tratta di un voto che rifiuta la «mondializzazione»: «difficilmente potremo avere un messaggio più chiaro di questo. La Germania è passata a sinistra, il modello liberale d'adattamento alla mondializzazione è stato rifiutato... Il sogno di un allineamento puro e semplice dei paesi dell'euro alle richieste d'oltre Atlantico, agitato per oltre un decennio dal partito delle élites economiche, è stato contraddetto alle urne. Per il conservatore «Le Figaro» (conservateur), che pubblica un'intervista a Chirac che afferma che «è venuto il momento di rinnovare i rapporti franco-tedeschi» si domanda che posto verrà riservato alla nazione dentro il programma del nuovo cancelliere che «non ha mai smesso di ripetere che l'attaccamento non deve dimenticare gli interessi nazionali».



Gerhard Schroeder al suo arrivo al parlamento a Bonn

S.Urban/Reuters

blik» - il diritto a difendere i legittimi «interessi» della «Berliner Republik», tanto nelle sedi comunitarie quanto al Consiglio di sicurezza dell'Onu dove già reclama un seggio permanente. Conviene anche a Jospin, che trova un alleato - convinto industrialista com'è il neo cancelliere - nella sua opera di riorientamento sociale dell'Europa. E conviene soprattutto a Tony Blair, che oggi a Parigi sarà un po' il convitato di pietra e che l'Europa deve farla passare, a casa sua, a dosi omeopatiche e non certo a colpi di eurocrazia. Conviene meno, almeno da un punto di vista politico-culturale, all'entusiasmo eurofederalista italiano, che rischia di restare solo soletto. Perché oggi tra Eliseo e Matignon ci sarà una vittima, e si chiamerà Europa federale.

Gerhard Schröder aveva avuto un malizioso piacere, una decina di giorni fa, nel rispondere con un articolo su «Le Monde» alle critiche che gli aveva rivolto Giscard d'Estaing: non è certo la Germania federale, aveva detto, a far ostacolo all'Europa federale. Sono gli Stati centralisti, in particolare la Francia. E in Francia si era osservato con stupefazione come il tema dell'Europa - che qui regna sovrano - anche quando si eleggono i consigli di comuni con meno di 500 abitanti - fosse rimasto praticamente assente nella competizione per il cancelliere, dopo

che il Bundestag tutto intero aveva ratificato il trattato di Amsterdam come si bevesse un bicchier d'acqua. Quel trattato sul quale il Pcf, al governo con Jospin, chiede addirittura un referendum, in perfetto accordo con il gollista Charles Pasqua, numero due del partito di Jacques Chirac.

Sarà dunque una visita di cortesia (Schröder non è ancora stato incoronato cancelliere) di grande ma ancora in forme significative politiche. L'asse sopravviverà e anzi si vestirà di nuovo, ma sono in molti a pensare che Schröder, Jospin e Chirac per ora lo limiteranno ad un quadro bilaterale. La funzione di «motore» dell'Europa dovrebbe essere trasferita in un triumvirato con Londra. Non sono deduzioni arbitrarie. Di questo nuovo «asse trilaterale» hanno parlato a chiare lettere Tony Blair, lo stesso Schröder e anche il ministro francese per gli affari europei Pierre Moscovici: «Certo - ha detto - che un'Europa da costruire con Blair, Jospin e Schröder avrebbe molta più forza». È probabilmente di questo - più che di una riscrittura del Trattato dell'Eliseo siglato nel 1963 da De Gaulle e Adenauer - che parleranno in libertà i tre leader oggi a Parigi. Soprattutto se è vero che Schröder dalla capitale francese si recherà in quella britannica e poi a Washington e Mosca, in un giro di valzer che fino a ieri sera non prevedeva alcuna sosta a Roma.

Spagna, aria di crisi Elezioni anticipate?

MADRID Il vice presidente del governo spagnolo Rodrigo Rato, che è anche ministro dell'economia, ha smesso ieri che il governo di José María Aznar stia considerando la possibilità di anticipare nel 1999 le elezioni generali previste per il 2000 al termine regolare della legislatura. Voci sempre più insistenti a Madrid danno credito ad un possibile anticipo della consultazione elettorale adducendo motivi economici e politici. Ieri il quotidiano «El Mundo», vicino ad Aznar, sosteneva che «membri del governo e del Partito popolare sono favorevoli ad anticipare le elezioni al giugno 1999» abbinandole a quelle europee, comunali e regionali. Il giorno prima era stato lo stesso quotidiano «Abc», che esprime gli orientamenti del Partito popolare, ad aprire in modo semi ufficiale la campagna a favore dell'anticipo. «Nello spazio di due mesi lo scenario è totalmente cambiato». «L'anticipo delle elezioni» riepiloga il quotidiano «viene chiesto ad Aznar dai soci catalani nel governo, glielo consigliano gli esperti del Pp, glielo raccomandano gli addetti alla finanza e praticamente lo esige la congiuntura». «Abc» ricorda che questa congiuntura «ha posto recentemente la Spagna di fronte alla tregua dell'Eta e alla pressione del Partito nazionalista basco per aprire un negoziato politico». «Ogni giorno che passa - conclude - il presidente del governo ha un motivo in più per anticipare le elezioni e convocare i cittadini alle urne il prossimo mese di giugno». «L'essere rimasto, dopo la sconfitta di Kohl, l'unico governo conservatore, con l'Irlanda, nell'Europa dei 15, potrebbe costituire un motivo in più per cercare di rafforzarsi».

L'INTERVISTA

Mister Mercedes: «Ecotasse? Ci ripenseranno»

DALL'INVIATO
GILDO CAMPESATO

PARIGI «La vittoria della Spd? Così ha scelto la popolazione, dov'è il problema?» Jürgen Hubbert, numero uno di Mercedes Auto, più che ai dati delle urne, guarda ai risultati del suo gruppo che sfidano, con assoluta indifferenza, svolta politica e crisi economica: più 29% di vetture vendute in nove mesi (+40% in Italia), fatturato che sale del 23%, redditività in crescita, obiettivo record di 850 mila auto vendute in un anno a portata di mano. Con conti simili, l'ondata rossoverde che ha sommerso la Germania non preoccupa quello che viene considerato come uno dei membri più influenti del club degli imprenditori tedeschi.

Non dica che si aspettava la vittoria di Schröder

«Nessuna sorpresa. Le premesse erano note. Evidentemente, gran parte della popolazione ha voluto un cambiamento. È normale in un paese democratico. Non dobbiamo lamentarcene, ma dare una chance al nuovo governo».

I suoi colleghi industriali non sembrano così sereni.

«Ovviamente non c'è entusiasmo per questo cambiamento. Non va dimenticato che una parte della Spd e, soprattutto, dei Verdi segue obiettivi diversi dai nostri. Ma ritengo che quando i vincitori delle elezioni si troveranno effettivamente a dover indirizzare il timone del governo, ci saranno dei cambiamenti. Si capirà che lo sviluppo economico è determinante per la crescita del paese».

I suoi colleghi temono soprattutto il peso dei Verdi e le loro ecotasse sulle auto di maggior cilindrata.

«È chiaro, bisognerà vedere se nella nuova maggioranza prevarranno le componenti dogmatiche o quelle più realistiche. Ma non credo che nessuno oserà togliere il vapore alla locomotiva economica tedesca. La sinistra è al governo in Francia, Gran Bretagna, Italia ed anche in Bassa Sassonia. Ma non per questo abbiamo venduto in quei posti meno Mercedes».

A proposito di Bassa Sassonia, Schröder è membro del consiglio di sorveglianza della Volkswagen. Concorrenza sleale?

«Non credo, anche perché dovrà rinunciare a quell'incarico che gli

spettava come presidente del Land. Aver svolto quel ruolo, però, gli è servito a capire cosa significano certi problemi, cosa vuol dire lavorare a livello industriale. È un uomo politico, ma è diventato anche un uomo dell'industria, dell'economia. Spero che usi il know how acquisito in Volkswagen per assicurare nel paese condizioni adeguate allo sviluppo delle imprese».

Cosa pensa cambierà in Germania?

«A breve termine, nulla. Chunque avesse vinto, i problemi restano gli stessi: migliorare la competitività della Germania e cioè confrontarsi con la globalizzazione del mondo e le conseguenze che ne derivano, portare avanti la riforma fiscale, darsi da fare per la disoccupazione».

Lafontaine, prossimo ministro delle Finanze, pensa ai salari come motore della domanda, vuole che aumentino allo stesso ritmo della produttività. Non mi dica che è d'accordo.

«Lafontaine sarà uno degli uomini che compongono il gabinetto. Ma quando sono molti a dover cooperare, sono necessari dei compromessi. E ritengo che anche il signor Lafontaine se ne renderà conto e farà ciò che è meglio per la Repubblica Federale di Germania».

L'occupazione è uno dei principali problemi dell'Europa. Come affrontarlo? Con la riduzione dell'orario di lavoro?

«Mi permetta di parlare dell'esperienza Mercedes. Quest'anno abbiamo creato 7 mila posti di lavoro in più. E sa perché?».

Melodicali.

«Non perché abbiamo ridotto l'orario, ma perché abbiamo sviluppato prodotti attraenti, ben richiesti dal mercato; abbiamo elevato la competitività riducendo i costi; abbiamo migliorato il rapporto prezzo-prestazioni dei nostri prodotti. In breve, abbiamo fatto tutto ciò che aumenta la competitività del marchio Mercedes. Abbiamo così potuto aumentare i posti di lavoro e raddoppiare la partecipazione agli utili dei nostri dipendenti. Ci aspettiamo che la politica intraprenda una strada analoga assicurando le condizioni per la competitività esterna all'impresa: è questo il nostro appello al nuovo governo tedesco».

Blair ai laburisti: realizzerò la terza via

Il premier difende la strada delle riforme e promette guerra alla criminalità

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA Davanti al calo d'entusiasmo e alle critiche che serpeggiano in vari ambienti verso il New Labour, il premier Tony Blair ha fatto un discorso molto sobrio al congresso annuale del suo partito. Ha detto che le riforme iniziate dal governo continueranno e che il 1999 sarà l'anno delle «sfide» davanti all'avvento di una nuova era, quella della cosiddetta «terza via». Ha fatto i nomi di Clinton, Schröder e Jospin per indicare le colonne portanti di questi sviluppi ed ha notato che l'evidenza di tredici paesi europei indirizzati verso il centro sinistra sta ad indicare l'importanza della svolta avvenuta rispetto agli Anni Ottanta. Blair ha evitato il confronto diretto coi problemi più scottanti, come la disoccupazione e l'economia globale. Ha dato

molto spazio a temi sociali, come la lotta alla criminalità. Venti «zone calde» verranno sottoposte al trattamento «zero tolerance» sul modello sperimentato dal sindaco di New York Rudolph Giuliani. Ci saranno parcheggi sicuri, più congegni antifurto sulle auto e continuerà il coprifuoco per tenere i minori di dieci anni fuori dalle strade dopo le nove di sera. Un tempo il congresso svizzera in pubblico le differenze anche sostanziali che esistevano tra le varie correnti. Oggi è un media event con i discorsi in chiave di propaganda politica pre-elettorale (Blair mira alle europee dell'anno prossimo). Un fatto comunque è chiaro: il New Labour di Blair dopo lo slancio dei primi diciotto mesi al governo sta attraversando una fase difficile. Ne va della credibilità dello stesso premier che in questi ultimi tempi appare nervoso. I problemi sociali ed economi-

ci si accumulano: disoccupazione, pericolo di una nuova recessione, senz'altro sempre più visibili per le strade inglesi, povertà in aumento. Mille operai ieri hanno perso il lavoro negli impianti inglesi della società americana Via-systems. Si trema per ciò che potrebbe succedere con le società giapponesi preoccupate per l'esitazione inglese davanti alla moneta unica. Blair ha ribadito che questa decisione verrà presa solo quando rientrerà negli interessi del Regno Unito. Ma ricordando che il 60% del commercio inglese è con l'Europa ha aggiunto: «Sull'euro stiamo educando le imprese e il mondo degli affari». Sull'economia Blair ha ribadito la posizione del cancelliere Gordon Brown che ha dato la priorità alla lotta all'inflazione ed ha respinto l'idea dei sindacati di abbassare il tasso d'interesse. Blair ha raccomandato l'unità del partito, cioè tra il

vecchio Labour storico e il New Labour. L'elezione di quattro esponenti dell'ala sinistra tra i membri dell'esecutivo è la prova che la sua virata a destra nel partito non è stata ben digerita. Lo scetticismo che serpeggia è messo in evidenza anche dal fatto che il numero degli iscritti sta diminuendo. Dopo aver raggiunto 420.000 aderenti c'è stata un'inversione e un calo. Questo ha coinciso coi risultati degli ultimi sondaggi che indicano un abbassamento della popolarità dello stesso Blair ed una certa delusione sull'operato del governo. Il discorso sulla cosiddetta «terza via» non è stato capito. Lo stesso premier ha notato che i media inglesi hanno dedicato pochissimo spazio al «seminario» americano con Clinton e Prodi e che si parla più di terza via all'estero che in Inghilterra. I dubbi inglesi sulla «terza via» sono in parte basati sulla sua genesi

storica. Dopo tre sconfitte consecutive alle elezioni il Labour è stato costretto a rivolgersi alla middle class ed è stato in questo contesto che è stato studiato un nuovo linguaggio in parte importato dagli Stati Uniti. A molti sembra dunque che la terza via sia emersa più per rispondere ad una necessità di potere che per dar vita ad una profonda nuova idea di governo anche se è questo che ora si cerca di sviluppare. Di risultati politici concreti Blair ne ha ottenuti pochi e le riforme del welfare rimangono da fare. Il più importante è l'accordo di pace nordirlandese. Il ministro per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam ha ricevuto un'ovazione dal pubblico. Ci sono stati miglioramenti nel campo dell'educazione, sono decollati i progetti per risanare centinaia di zone e distretti caduti in rovina, per l'avvio all'impiego dei giovani.

ASSEMBLEE TEMATICHE

IN PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA DELLE DONNE DS DELLA FEDERAZIONE DI ROMA.

QUADRANTE EST: Venerdì 2 ottobre ore 16.00

Sala Falconi, Largo Franchellucci (Colli Aniene)

QUADRANTE CENTRO: Venerdì 9 ottobre ore 17.00

c/o Sez. D.S. via Sebino

QUADRANTE SUD: Venerdì 16 ottobre ore 16.00

c/o Sala Consiliare XII^a Circoscrizione, via Ignazio Silone (1^o Ponte)

QUADRANTE NORD-OVEST: Venerdì 30 ottobre ore 16.00

c/o Associazione Villa Carpegna, Case Popolari via Valle Aurelia

SEMINARIO REGIONALE DONNE D.S. (donne, politica, partito)

Giovedì 22 ottobre ore 15.00

Casa delle Culture, via S. Crisogono 45 (Trastevere)



COORDINAMENTO DONNE DEMOCRATICHE DI SINISTRA FEDERAZIONE DI ROMA